

questione secondaria in confronto a quella che ci doveva e ci deve preoccupare, e che fortunatamente andò in porto con un'imponente maggioranza. La convinzione del Governo sulla minore importanza della questione è provata anche dal progetto nel quale non è compresa. Anzi l'onorevole Depretis ricordava questa omissione mentre dichiarava che era pronto a mettersi d'accordo colla Commissione, specialmente se doveva servire a far « passare e fare approvare più facilmente lo scrutinio di lista. » Quelle parole provano quale era per il Ministero il prevalente dovere.

Certamente essendo nella Commissione tutti i deputati di sinistra unanimi nella questione della rappresentanza proporzionale, potevano e dovevano anche ritenersi dal Governo come gli interpreti del partito che li aveva designati. Nè credeva che gli oppositori fossero assenti, mentre intervenendo avrebbero forse potuto far prevalere le loro obiezioni. È certo che sull'attitudine del Ministero dovevano influire pareri che sembravano manifestazioni della maggioranza e non poteva prevedere lo scoppio di tante accuse dopo un sì lungo silenzio. Però, quanto dissero ieri l'onorevole La Porta e l'onorevole Cavallotti, fa sperare che coi temperamenti ai quali alludeva l'onorevole Zanardelli, possa essere accettata la massima. In ogni modo, sono sicuro che i miei onorevoli colleghi ed amici comprenderanno che l'abnegazione imposta dai vincoli indissolubili di partito, ha pure un confine segnato dalla coscienza, la quale non può abbandonare opinioni pubblicamente manifestate. Dichiaro però che accettando il principio, non potrei ammettere il metodo del voto limitato nella misura proposta dalla Commissione. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Voci. Ai voti! ai voti!

SEVERI. Io rinunciai ieri a parlare, perchè mi parve che, mentre si agitava la grave questione della rappresentanza delle minoranze, non fosse opportuno richiamare, anche brevemente, l'attenzione della Camera ad altri argomenti.

Ed anche oggi sarebbe stato mio desiderio di astenermi da parlare, se il metodo di discussione cui mi richiamava l'egregio nostro Presidente, non mi persuadesse a parlare di un tema che mi pare ugualmente degno del vostro benevolo esame.

L'articolo 65, di cui da due giorni noi ci occupiamo, non concerne soltanto la rappresentanza delle minoranze; concerne anche il modo di votazione, il modo cioè della presentazione della scheda, e a questo proposito stabilisce che la scheda debba essere scritta dall'elettore, nell'ufficio ove

si compiono le operazioni, e con tutte le altre garanzie che sono scritte nelle disposizioni di legge già da noi approvate.

Ciò premesso, io dico subito che non mi sarei occupato di questa questione, se una voce meritamente autorevole per eminenti servigi resi alla patria, quella dell'onorevole Crispi, non fosse sorta qua a sostenere un emendamento che distrugge tutto quello che abbiamo approvato pochi giorni sono.

Quest'emendamento distrugge una delle garanzie principali affermata coll'articolo 65, poichè l'onorevole Crispi, contro ciò che è stabilito nel disegno di legge, propone che l'elettore possa recare la sua scheda già scritta e preparata all'ufficio elettorale.

Poichè dunque tale proposta richiama a discutere su cosa che pareva esaurita, è necessario vedere se la disposizione dell'articolo 65 contenga difetti che siano vinti dai pregi della nuova disposizione che io combatto. Contro tale indagine io credo che potrebbe con fondamento proporsi la questione pregiudiziale, perchè noi, nello iniziare la discussione sullo scrutinio di lista, ne abbiamo evidentemente limitati i termini a quel che si riferisce alla formazione del collegio, e non abbiamo inteso di estenderli anche all'altra parte procedurale che concerne il momento e la persona che deve scrivere la scheda.

Ma io non penso punto a sollevare tale questione che ci interdirebbe di occuparci del merito della proposta.

Io credo che si possa, discutendo in merito, rilevare subito e facilmente che l'emendamento all'articolo 65 sovvertirebbe, con grave danno della sincerità e spontaneità del voto, tutto il metodo che è base sostanziale della riforma già da noi votata.

Io ricordo infatti che quelli che combatterono la teoria del suffragio universale esteso anche agli analfabeti, si basavano principalmente su questo argomento, vale a dire sul pericolo che il voto non fosse libero, in quanto non potesse esser segreto per la necessità in cui si sarebbe trovato l'elettore analfabeta di farsi scrivere la scheda da altri. Se tale argomento non aveva valore, perchè dunque non si ammisero all'elettorato gli analfabeti? Perchè non si riconobbe nemmeno come sufficiente la sola condizione del saper leggere e scrivere? Egli è perchè la maggioranza di questa Camera riconobbe che la presunzione di capacità nell'elettore non poteva attingersi da una semplice operazione meccanica, quella cioè di leggere e scrivere, ma che la si doveva stabilire in un grado meno inferiore di coltura. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

SEVERI. Ora se questi sono i criteri in ordine ai